I problemi della riforma agraria

la terra: pur non negando l'opportunità di una legge generale in questo senso, egli teme che l'indicazione di un tale obiettivo potrebbe ingenerare un'attesa messianica della riforma agraria generale e quindi fermare il movimento delle masse.

CATELLI
(Reggio Emilia)

E' ora alla presidenza un gruppo di comunisti di Nemi, che annunciano di avere già completato il tesseramento di tutti i compagni e recano qualche dono. Subito dopo prende la parola il compagno Catelli di Reggio Emilia, il quale si sofferma sul problema delle alleanze con i ceti medi nelle campagne ed esprime il punto di vista della delegazione reggiana sulle questioni della riforma agraria, in dissenso con le affermazioni del compagno Miceli e in parte anche con quelle di Romagnoli. Egli dice che la affermazione contenuta nelle tesi congressuali che milioni di piccoli e medi proprietari sono oggi oggettivamente interessati a una trasformazione socialista della società italiana, ha dato un grande contributo alla scomparsa di certe nostre posizioni strumentalistiche o semplicemente propagandistiche sull'alleanza con queste categorie. La giustificazione di principio che abbiamo dato ora di tale alleanza ci consente di superare quelle manifestazioni di doppiezza che possono esserci state anche in questo campo.

Per l'azione politica, tuttavia, non sono sufficienti le giustificazioni di principio: è necessaria una nostra conseguente iniziativa, per dimostrare ai ceti medi delle campagne che noi apprezziamo il loro lavoro, riconosciamo la loro funzione anche per la costruzione del socialismo, difendiamo i loro interessi.

D'altra parte, osserva Catelli, è anche necessario affermare con forza che alle nostre posizioni odierne non ci siamo arrivati per caso: esse sono invece il frutto di una elaborazione politica e ideologica che dura da decenni, vediamo le loro radici in tutto un nostro indirizzo precedente e anche nelle iniziative concrete che abbiamo portato avanti. E l'oratore ricorda a questo proposito che i comunisti reggiani hanno saputo far proprie, durante e dopo la guerra di liberazione, le migliori tradizioni socialiste di quella regione, e con la creazione di cooperative di macellazione, di parcheggi di macchine agricole, di mulini, e di organismi per la vendita dei prodotti, hanno gettato basi economiche e sociali sulle quali confluiscono gli interessi non solo di operai, di braccianti e mezzadri, ma anche di piccoli e medi proprietari. Non è un caso che migliaia di coltivatori diretti sono iscritti al partito in quella provincia e che nelle elezioni per le mutue le sinistre hanno ottenuto oltre il 40 per cento dei voti.

Per quanto riguarda le questioni della riforma agraria, Catelli afferma che la parola d'ordine della terra a chi la lavora consente la realizzazione di un vastissimo fronte contadino di lotta. Il nuovo assetto fondiario che questa parola d'ordine prevede non è affatto in contraddizione, ma anzi in armonia con l'indicazione della via italiana al socialismo. Negli anni scorsi, invece, nella provincia di Reggio Emilia, come in altre dell'Italia settentrionale, anche per lo scarso numero di grandi proprietà, la lotta per la terra era stata impostata e condotta essenzialmente su una base contrattuale, che non apre ai contadini la via dell'accesso alla proprietà. E questo limite ha impedito un più largo sviluppo delle stesse lotte contrattuali. Ora i comunisti reggiani stanno superando questo difetto e tutti gli strati di contadini coltivatori manifestano il loro appoggio alla nuova impostazione. Essa, infatti, non è in contraddizione con l'esigenza di estendere le alleanze: al contrario, proprio la parola d'ordine della terra a chi la lavora vuol dire che noi siamo assolutamente favorevoli, anche nelle prospettive future, alla piccola e media proprietà coltivatrice e ciò non potrà non acquistarci vasti consensi.

Il saluto della Kuusinen

Il Congresso rinnova quindi il suo caloroso applauso a un altro rappresentante dei partiti fratelli: è alla tribuna la compagna Herta Kuusinen, del Partito comunista finlandese. Benché diverse siano le condizioni dell'Italia e della Finlandia — ella dice — i problemi di fondo sono identici, come lo sono in tutti i paesi. Gli imperialisti tentano invano di riconquistare le posizioni perdute, cercano di sopprimere l'attività dei partiti comunisti e di tutti gli amanti della pace. Ma l'umanità ha già compiuto giganteschi passi in avanti sulla via del socialismo e dell'autodecisione dei popoli, e questo sviluppo storico non può essere fermato da nessuno, né da esso si può tornare indietro. Tuttavia i folli tentativi dei reazionari possono portare a tragici conflitti e guerre, se i comunisti non saranno vigilanti, se non riusciranno a richiamare la vigilanza dei popoli, se non saremo uniti e non sapremo creare questa unità in tutto il movimento operaio. La compagna Kuusinen dichiara che sarà lieta, tornando in Finlandia, di poter dire che il PCI è saldo e ben unito, che ha legami stretti con le masse e che esiste una forte unità con il PSI.

Dopo avere affermato che le speculazioni reazionarie sui fatti ungheresi non sono riuscite a gettare confusione nelle file del movimento operaio del suo paese, ella aggiunge che il popolo finlandese ha appreso a valutare il profondo valore dei buoni rapporti oggi esistenti tra la Finlandia e l'URSS. Questa amicizia è la pietra basilare dell'avvenire della Finlandia come Stato indipendente e sovrano ed ha portato già grandi benefici anche nel campo economico: nel momento in cui molti paesi europei soffrono una penuria di combustibili, per esempio, la Finlandia riceve dall'URSS quantità sufficienti di petrolio, nonché ingenti quantitativi di grano e di altri generi di consumo. Decine di migliaia di lavoratori finlandesi, inoltre, hanno il lavoro assicurato grazie agli intensi rapporti commerciali con l'URSS, i quali arrecano benefici anche ai piccoli contadini, i cui prodotti possono essere esportati nei mercati sovietici.

Preparando il IX Congresso del loro partito, che avrà luogo nel giugno prossimo, i comunisti finlandesi si impegnano a rafforzare la linea pacifica della politica estera del loro paese, a difendere i diritti democratici e il livello di vita delle masse lavoratrici. Uno dei loro obiettivi fondamentali è quello di creare l'unità della classe operaia, per raccogliere attorno ad essa, tutti i lavoratori.

Noi vi auguriamo, cari compagni italiani — ha concluso la compagna Kuusinen — il miglior successo nella vostra lotta per la via italiana al socialismo. Auguriamo che con la sua coraggiosa lotta, il vostro partito, la classe operaia e tutto il popolo italiano raggiungano presto la vittoria sulle forze del capitale monopolistico, reazionario e guerrafondaio.

Herta Kuusinen, membro dell'Ufficio politico del P. C. finlandese, che ha portato all'VIII Congresso del P.C.I. il saluto dei comunisti del suo Paese

Il saluto di Lentillon

Il compagno Roveda dà a questo punto la parola al compagno Etienne Lentillon, capo della delegazione del partito del lavoro svizzero, accolto al microfono da un fraterno applauso del congresso. Lentillon legge in italiano il suo messaggio di saluto.

Compagni, egli dice, ho il piacere di salutarvi a nome della delegazione del Partito svizzero del lavoro, a nome di un Partito che ha sempre trovato da parte dei compagni italiani la più fraterna comprensione. Teniamo a dirvi quanto il vostro congresso ci e di aiuto nelle grandi difficoltà che il nostro Partito attraversa attualmente, sotto i colpi di una reazione scatenata come forse mai nella nostra storia e alla quale noi non abbiamo risposto ovunque con sufficiente coraggio.

La democrazia si esprime oggi da noi soprattutto nella Svizzera tedesca per mezzo della violenza collettiva e individuale che riceve l'appoggio totale dei dirigenti di destra della socialdemocrazia. Queste violenze vanno dai tentativi di saccheggio delle nostre sedi e dei nostri giornali alla provocazione parlamentare. Esse vanno dalla perdita del lavoro e dell'alloggio alla esclusione dai sindacati. L'incitamento all'odio arriva al punto di privare i nostri deputati alle Camere Federali della possibilità di risiedere a Berna durante le sessioni. La nostra borghesia ha approfittato di questa situazione per aumentare immediatamente le spese militari di 250 milioni di franchi svizzeri, portando così il totale annuo a 900 milioni, vale a dire al 45 per cento delle spese generali della Confederazione. La curva di aumento del costo della vita annuncia l'inflazione.

Dal rapporto del compagno Togliatti e dai lavori del vostro Congresso — prosegue il compagno Lentillon — scaturisce non soltanto l'analisi dei problemi che si pongono ai partiti comunisti e operai e alla classe operaia italiana, ma anche un contributo eccezionale alla soluzione di questi problemi per il consolidamento del socialismo. L'esempio che voi ci date costituisce per il nostro Partito un prezioso incoraggiamento a continuare, nelle difficili condizioni del nostro paese, lo studio delle vie per il socialismo.

Noi abbiamo la certezza — conclude l'oratore — che soltanto una discussione franca e fraterna, all'interno dei nostri partiti e tra i nostri partiti, permetterà di superare il disorientamento provocato fra i lavoratori dagli avvenimenti internazionali, nell'interesse della pace e di nuovi vittoriosi sviluppi della lotta proletaria. Viva il Partito Comunista Italiano! Viva l'internazionalismo proletario!

Etienne Lentillon, che ha parlato al Congresso del P.C.I. a nome del Partito svizzero del Lavoro

ADAMOLI
(Genova)

Il congresso in piedi applaude il compagno Lentillon, al quale la delegazione di Rovigo reca un dono. Il compagno Roveda annuncia quindi che in serata si riuniranno le commissioni politica e per lo Statuto, e da la parola al compagno Adamoli di Genova.

Adamoli centra interamente il suo intervento sui problemi della stampa comunista e dell'*Unità* in particolare, con spirito autocritico, osservando che il congresso ha poco discusso di questi problemi mentre critiche spesso vivaci e severe sono state mosse alla stampa comunista nel corso dei congressi locali. La scarsa attenzione data dal congresso ai problemi della stampa del partito non può comunque essere interpretata come un segno di superamento delle critiche che i compagni hanno mosso e muovono al giornale.

Arduo è stato il compito che il Partito ha dovuto affrontare per creare, dopo la Liberazione, un grande giornale comunista moderno, per creare dal nulla dei quadri giornalistici all'altezza della situazione, per conciliare l'apparente contrasto di un giornale che fosse a un tempo di partito e di [illegible] Questo contrasto non è stato forse ancora [illegible] superato, e tuttavia il compito di dare vita a un giornale comunista di tipo nuovo si può dire che sia stato risolto. Ma molti problemi sono rimasti aperti, molti difetti non sono stati superati, e il perdurare di una certa «doppiezza» nel Partito tra la linea politica e la sua applicazione è dipesa anche dal fatto che la stampa del Partito non ha pienamente assolto ai propri compiti.

La lotta contro il settarismo dovrà investire in pieno le redazioni della *Unità*. Il settarismo si manifesta sulla nostra stampa attraverso il linguaggio a volte pesante, nella tendenza a porre l'accento solo sui nostri successi e non sui nostri difetti, nella confusione tra commento e informazione quando trattiamo di discorsi o posizioni avversarie, nei nostri resoconti che a volte tacciono le posizioni dello avversario quasi avessimo da temer qualcosa da quelle posizioni, nel modo chiuso in cui riflettiamo gli aspetti della vita locale e nazionale trascurando quel vasto campo di attività e di forze sane che esiste anche al di fuori del nostro Partito. Questa nostra limitata concezione informativa si rivela in molti modi. I nostri editoriali, ad esempio, sono migliorati, specie nella trattazione dei temi della politica generale, ma raramente in essi trovano posto le questioni particolari che vengono dibattute in Parlamento o nel Paese, problemi specifici come quelli, ad esempio, delle pensioni di guerra o delle aree fabbricabili, o della finanza locale, ecc.

Le critiche più pesanti riguardano infine le informazioni della nostra stampa sulla realtà del mondo socialista, di cui solo i successi e non le contraddizioni sono stati da noi posti in evidenza. Queste critiche che i compagni muovono alla nostra stampa sono a volte unilaterali, è vero, dimenticano la grande e reale avanzata che verso il socialismo vi è stata, e che è nostro dovere esaltare. Ma, certo, errori sono stati commessi dai nostri giornali, dai nostri corrispondenti, dai nostri inviati, che non hanno colto le ombre e i chiaroscuri.

All'origine di questi difetti non vi sono cause giornalistiche, ma politiche, quelle stesse che Togliatti ha indicato nella intervista a «Nuovi Argomenti». I comunisti, e quindi i giornalisti comunisti, sono stati mossi da una illimitata fiducia nell'URSS e nei suoi dirigenti, fiducia fondata sulle posizioni giuste che dalla URSS e dai suoi dirigenti sempre sono state assunte nei momenti decisivi della storia recente. Questa fiducia si è accompagnata alla solidarietà, e la stessa fiducia e solidarietà sono andate ai compagni che nei paesi di democrazia popolare costruivano il socialismo tra grandi difficoltà e nel clima della guerra fredda. A ciò si aggiungeva l'esigenza di non dare armi al nemico. Del resto, non solo noi ma anche i compagni socialisti che si recavano in delegazione in quei Paesi vedevano solo le luci, e ciò non può non aumentare oggi l'amarezza dei compagni di quei Paesi a cui la solidarietà dei socialisti è mancata in un momento di così grave crisi. Da parte nostra, tuttavia, dobbiamo riconoscere che nello spirito dello internazionalismo proletario dovevamo saper cogliere anche le ombre.

Adamoli conclude quindi respingendo con ironia le «lezioni» che la stampa borghese vorrebbe darci, essa che in tema di coscienti menzogne ha un campo illimitato da arare, e invitando i compagni e gli amici a evitare che la giusta autocritica perda però di vista i meriti del nostro giornale, il legame profondo che ha stretto con grandi masse, le grandi lotte che ha condotto al servizio del popolo e con successo, i suoi progressi tecnici, che ne hanno fatto agli occhi del popolo il solo strumento di stampa in grado di condurre una lotta onesta e nazionale. Oggi nuovi e più vasti compiti ci attendono. Per un loro approfondito esame Adamoli propone che dopo il congresso si tenga un convegno di giornalisti comunisti, e che successivamente il Comitato Centrale ponga all'ordine del giorno dei suoi lavori il problema della stampa del Partito e investa della discussione tutto il Partito.

FORTUNATI
(Bologna)

Una delegazione della STEFER di Roma porta ora il suo saluto al congresso, e un dono di libri per una sezione povera del Sud. Una delegazione dei panettieri romani, a sua volta, annuncia la costituzione di una nuova cellula nata il 24 novembre scorso, in risposta alla campagna avversaria sulla «disgregazione» del partito, una nuova cellula che ha rinnovato la tessera di 65 vecchi compagni e ne ha reclutati 25 nuovi. Il congresso applaude caldamente. Ha quindi la parola il compagno Fortunati, di Bologna.

Egli osserva che la dichiarazione programmatica, le tesi e il dibattito congressuale rappresentano già uno sforzo e un risultato di notevole portata nel senso di un superamento delle nostre insufficienze, per quanto riguarda la analisi approfondita e sistematica delle strutture e delle condizioni economiche generali del Paese alla luce del marxismo-leninismo. Tuttavia sussistono ancora esigenze di chiarezza.

Il marxismo-leninismo è anzitutto un metodo di analisi, e da qui deriva la nostra polemica contro ogni tendenza a considerarlo un insieme di verità dogmatiche. Ma è anche vero che vi sono punti di conoscenza, nell'indagine marxista e leninista, che l'esperienza storica non ha fino ad oggi intaccato, e il cui valore non è pertanto solo di metodo. E' ad esempio indubbio che le strutture economiche sono alla base delle tendenze oggettive di sviluppo delle società organizzate, ed è indubbio che la struttura capitalistica ha tendenze oggettive di sviluppo generale che sono nettamente diverse da quelle della società socialista. Perciò, osserva lo oratore, quando in riferimento alle elaborazioni del XX Congresso del PCUS e agli eventi ungheresi e polacchi abbiamo parlato, da un lato, di errori nella direzione politico-economica socialista dell'URSS, e dall'altro lato di errori nella costruzione socialista in Polonia e in Ungheria e in pari tempo di influenze antisocialiste e per ciò stesso controrivoluzionarie, non abbiamo assunto una posizione fideistica ma una posizione fondata sulle acquisizioni del marxismo-leninismo. Nell'URSS, cioè, si è trattato proprio di errori, in quanto il modo concreto in cui si è esercitata in un certo periodo la direzione politico-economica, non ha corrisposto alle tendenze oggettive di sviluppo generale, strutturale, della società socialista. Quando invece esaminiamo la situazione polacca e ungherese, non possiamo ignorare che ci troviamo dinanzi a società dove non era stata ancora raggiunta una struttura economica socialista tale da presentare tutte le tendenze oggettive di sviluppo proprie di una società socialista: agli errori della direzione politico-economica, si sono qui affiancate tendenze, orientamenti, resistenze ecc. conseguenti alle condizioni strutturali parzialmente capitalistiche ancora esistenti in questi paesi.

Portando quindi il discorso sulla situazione italiana, Fortunati rileva che il nostro Partito ha trovato la forza e la capacità di presentare oggi una prospettiva politico-economica che non si deve esitare a qualificare come nettamente innovatrice. Anche da questo, oltreché dall'acutizzata lotta politica, deriva l'intrecciarsi dei pericoli del settarismo nel Partito e del riformismo nella classe operaia. Cionondimeno, il compito principale del Partito è oggi quello di portare avanti il rinnovamento, per il fatto stesso che il Partito pone oggi in termini nuovi la costruzione della società socialista nella nostra Patria. Quando si afferma che in tutta la costruzione della società socialista la classe operaia deve, perchè può, considerare come alleati permanenti non solo i contadini ma anche vasti strati dei ceti medi produttori, commerciali e professionali della città e della campagna; quando si afferma che l'inserimento di tali ceti in rapporti economici di tipo socialista avverrà sulla base del loro libero consenso; quando si afferma che per tutta la costruzione della società socialista è possibile seguire il metodo democratico; quando ci si richiama alla collaborazione di più partiti nella direzione politico-economica per la edificazione socialista, occorre dire in modo netto che un tale programma e una tale prospettiva rappresentano una sostanziale innovazione, che delinea nuove iniziative e che perciò pone nuove e più complesse esigenze.

Fortunati conclude quindi osservando come, in rapporto a tale sistema di alleanze permanenti, si ponga il problema di una nuova concezione e di una nuova strumentazione della pianificazione economica nella costruzione della società socialista, problema che vale non solo per il nostro paese ma anche per i Paesi già socialisti o indirizzati sulla via del socialismo; e, ancora, soffermandosi sul problema delle relazioni tra rapporti di produzione e sviluppo produttivo.

Il saluto di Ennalaa

Adesso il presidente chiama alla tribuna il delegato del Partito comunista della Tunisia, Mohamed Ennafaa. Una lunga acclamazione saluta il rappresentante dell'eroico popolo tunisino. Attraverso l'interprete, Mohamed Ennafaa rivolge al Congresso il seguente saluto:

«E' un grande onore ed è motivo di grande fierezza, per la nostra delegazione, potervi salutare a nome di un popolo che ha saputo nella nuova situazione mondiale spezzare con la sua lotta le catene del regime di protettorato e conquistare la sua indipendenza nazionale. Oggi la Tunisia indipendente è membro dell'ONU ed ha la sua rappresentanza diplomatica. Con emozione abbiamo visto, per la prima volta, la nostra bandiera nazionale sventolare all'ambasciata tunisina a Roma. Questa realtà nuova infonde entusiasmo a tutto il nostro popolo.

E' vero che la minaccia imperialista non ha cessato d'incombere sullo sviluppo indipendente del nostro paese. In modo particolare i patrioti e il governo tunisino sentono il pericolo che rappresenta, per la nostra indipendenza nazionale, la guerra colonialista condotta alle nostre frontiere, contro un popolo fratello, il popolo algerino che lotta così coraggiosamente, così eroicamente per la sua indipendenza nazionale. Ma è anche vero che il vergognoso scacco di quelli che hanno aggredito l'Egitto ha permesso al nostro popolo di misurare le grandi possibilità che gli sono offerte oggi per farla finita con la occupazione militare straniera, per edificare la sua economia nazionale e sviluppare la sua indipendenza.

Per questo, il nostro popolo ha salutato con entusiasmo l'appoggio dato alla causa giusta dell'Egitto da parte di tutte le forze della libertà, del progresso e della pace e in modo particolare da parte della grande Unione Sovietica.

Ecco perchè il nostro popolo ha risposto ai massacratori dei patrioti algerini, agli invasori di Porto Said, esponendo fianco a fianco i ritratti di Bulganin e di Nasser, manifestando in tal modo la sua grande simpatia per la solidarietà possente, per la solidarietà che esiste oggi nei fatti fra il campo del socialismo e il movimento di liberazione nazionale dei paesi dell'Asia e dell'Africa.

I sentimenti di fraterna solidarietà che il vostro Congresso ha manifestato verso i popoli arabi, verso il nostro popolo tunisino, contribuiranno certamente a consolidare nuove relazioni fra i nostri due paesi. Le relazioni tra l'Italia e la Tunisia si sono sviluppate da tempi remoti attraverso i secoli. Esse sono state mutevoli secondo le varie epoche storiche. Oggi, tra il vostro paese e la nostra Tunisia indipendente, tra i nostri due popoli, sono possibili relazioni nuove, fruttuose, basate sul rispetto dell'indipendenza, sull'eguaglianza e su reciproci vantaggi.

La nostra presenza tra voi, i legami fraterni fra i nostri due partiti comunisti, contribuiranno allo sviluppo e al rafforzamento di queste relazioni. Possiamo contribuire insieme a fare di questo mondo mediterraneo, dal così ricco passato, un mondo di libertà e di pace, come ha detto il compagno Togliatti».

Tra nuove entusiastiche acclamazioni, i compagni siciliani offrono al delegato tunisino, al termine del suo discorso, un pregevole dono.

Mohamed Enafaa, segretario del Partito comunista tunisino, ha portato al Congresso del P.C.I. il saluto del suo popolo in lotta contro il colonialismo

Il saluto di Beelen

E' poi un altro delegato d'un partito fratello ad andare alla tribuna: il compagno Beelen, rappresentante del Partito comunista del Belgio. Tra vivissimi applausi, il compagno Beelen dice:

«Cari compagni, permetteteci, in primo luogo, di portarvi l'affettuoso saluto dei vostri compatrioti che si logorano nelle miniere di carbone del Belgio e lottano coraggiosamente a fianco della classe operaia belga, affinché cessi al più presto l'odiosa situazione, denunciata ancora una volta dalla catastrofe di Marcinelle. Vi promettiamo di fare del nostro meglio per infondere in loro la grande fiducia nell'avvenire del vostro paese, così come si sprigiona dal vostro Congresso.

Il nemico imperialista è allarmato dalle trasformazioni profonde verificatesi nei rapporti di forza a vantaggio del campo socialista e della pace. E' allarmato dalla rapida marcia della umanità verso la liberazione sociale e nazionale. In questa costatazione va trovata la ragione dei suoi sforzi, volti a introdurre sfiducia e difficoltà nei rapporti tra i partiti comunisti e all'interno di essi.

Tutte le avventure militari hanno bisogno sempre della divisione e dell'indebolimento delle forze popolari dei paesi del progresso. Ma contrariamente a quanto è avvenuto nei periodi precedenti le due guerre mondiali, le forze della pace e del progresso, cementate dal movimento comunista mondiale, hanno acquistato una potenza e una esperienza tali che è loro possibile scongiurare ogni minaccia. Il vostro Congresso ci ha confermati in questa convinzione. Esso contribuisce fortemente a rafforzare il movimento comunista mondiale. Noi ve ne ringraziamo.

I nostri nemici traggono vantaggi dai nostri errori. Il XX Congresso del PCUS, denunciando tali errori, li ha privati di questo vantaggio. E' perciò che essi cercano oggi di approfittare di tutti i ritardi e di tutti i passi falsi nella correzione degli errori. La prova è stata data, in modo tragico, dagli avvenimenti d'Ungheria. Grazie ai nuovi sacrifici accettati dall'Unione Sovietica, la tragedia ungherese non si è trasformata in tragedia mondiale. Anche il vostro Congresso è una risposta valida ai disegni dei nemici del socialismo. Noi ne siamo profondamente convinti, poiché i vostri lavori testimoniano che la pressione avversaria non è riuscita a costringervi ad adottare posizioni di ripiegamento, che, a nostro avviso, sono all'origine degli errori denunciati dal XX Congresso: errori che sono stati di freno al movimento comunista mondiale. Al contrario, i vostri lavori e più particolarmente il rapporto del compagno Togliatti, si inseriscono come un contributo importante nel progresso mondiale del comunismo, progresso di cui il XX Congresso del PCUS ha dato il segnale».

Il discorso del rappresentante del Partito comunista del Belgio viene vivamente applaudito. I compagni della delegazione abruzzese offrono doni ai compagni belgi: fatto particolarmente toccante e significativo, in quanto la maggior parte delle vittime di Marcinelle erano, appunto, emigranti abruzzesi.

Mohamed Enafaa, segretario del Partito comunista tunisino, ha portato al Congresso del P.C.I. il saluto del suo popolo in lotta contro il colonialismo

Renée Beelen, segretario del P.C. belga, ha portato ai comunisti italiani la drammatica rievocazione della tragedia di Marcinelle

LUPORINI
(Firenze)

L'ultimo oratore della giornata è il compagno Cesare Luporini di Firenze. Egli sottolinea il rapido processo di maturazione politica del Partito rivelato dal diverso livello tra i dibattiti di cellula e di sezione del giugno-luglio scorso e quelli di queste ultime settimane. Le premesse di tale maturazione sono state le grandi lotte condotte dal Partito nel passato; e quelle radici erano così reali e positive da far sì che le ultime, dure prove siano state superate con fermezza e senza disgregazioni.

E' apparsa con chiarezza, nel corso di questo processo, l'esigenza di correggere taluni metodi invecchiati di direzione che provocavano un distacco dalla base e agivano da freno al rinnovamento e al rafforzamento del Partito. Nel dibattito precongressuale e stata chiesta la garanzia di una partecipazione sempre più larga di tutto il Partito all'elaborazione della linea politica. E nelle elezioni avvenute nei congressi sezionali e federali le scelte sono state fatte in modo giudizioso, in modo cioè da assicurare, nel quadro del rinnovamento, la necessaria continuità.

Nelle masse fondamentali del Partito non esistono dubbi sul carattere rivoluzionario e di massa del PCI. Sbaglierebbe dunque chi nutrisse preoccupazioni che potrebbero frenare nella pratica il processo di rinnovamento invece di aiutarlo e dirigerlo. Se si verificassero chiusure in senso conservatore, potrebbero prendere piede posizioni malsane, contrabbandi ideologici, tendenze frazionistiche.

Luporini affronta poi il tema della discussione in atto nel Partito circa gli intellettuali. Non si tratta — egli dice — di far concessioni o di raggiungere compromessi. Si tratta di conquistare il maggior numero di compagni a giuste posizioni politiche. Il Partito ha bisogno degli intellettuali, gli intellettuali a loro volta hanno bisogno di una migliore e maggiore integrazione politica. Luporini è del parere che non si debba gettare la croce addosso a quel gruppo di intellettuali che ha preso la nota posizione sui fatti d'Ungheria. Hanno influito su quella presa di posizione fattori diversi, che interessano tutti i settori del Partito. Vi sono aspetti sentimentali e morali del resto ben comprensibili, e vi sono anche aspetti ideologici e di principio, sui quali occorre fare, al centro e alla periferia, un particolare sforzo di chiarimento.

L'oratore introduce qui il discorso anche sulle nuove generazioni di intellettuali, che non hanno le esperienze di lotta delle generazioni anziane, ma che portano un contributo prezioso di sollecitazione e di esigenze culturali. Anche queste giovani generazioni intellettuali vanno legate organicamente alla lotta generale del Partito e alla lotta culturale. Tutti i compagni intellettuali — aggiunge l'oratore — non devono essere utilizzati dal Partito in modo strumentale o per scopi puramente diplomatici. Essi devono essere invece spinti alla produzione culturale e alla disciplina della ricerca.

Dopo aver criticato le forme aspre e acrimoniose che la discussione culturale (sia interna che esterna) assume a volte sulla nostra stampa, in particolare sulla nostra stampa specificatamente rivolta agli intellettuali, Luporini termina rilevando che ormai, nel corso stesso della azione, è stata realizzata la saldatura tra la lotta per il marxismo e la lotta per una cultura moderna. Siamo ormai chiaramente — egli dice — gli eredi della vera cultura democratica.

A questo punto, sono le 20.15, i lavori congressuali vengono sospesi e rinviati a stamane alle 8.30.

Nella serata, e fino a notte inoltrata, hanno lavorato la commissione politica, la commissione elettorale e la commissione per lo Statuto.

Martedì i delegati stranieri hanno visitato Villa d'Este a Tivoli. Qui il compagno Duclos, segretario del PCF, mentre compra alcune fotografie-cartoline

Incontro con Zoli per i telefonici

Ieri sera ha avuto luogo un incontro tra Zoli, ministro del Bilancio, e la segreteria della Federazione italiana postelegrafonici unitamente alla Giunta nazionale telefonici di Stato, delegazione dalla quale Bitossi, segretario della CGIL.

Entrando nel merito dei problemi della categoria, la segreteria ha riaffermato al ministro la necessità di accogliere: la richiesta di ampliamento dei ruoli organici del personale telefonico; la sistemazione in ruolo del personale allievo mediante concorso per titoli; la revisione dell'organico per i tecnici, anche mediante una più rispondente distribuzione dei posti nei gradi.

Il ministro si è espresso favorevolmente sulla richiesta della sistemazione del personale allievo mediante concorso interno per titoli, ed ha affermato che per quanto si riferisce all'ampliamento dei ruoli organici, il governo emetterà un provvedimento delegato entro il 10 gennaio.

La segreteria ha infine nuovamente sollecitato l'estensione dell'acconto anche al personale escluso.